

Anna Ascenzi*, Elisabetta Patrizi**

Tra reale e virtuale. Il progetto della mostra sulla Biblioteca del Convitto Giacomo Leopardi di Macerata***

ABSTRACT: Il presente contributo intende ripercorre le fasi di ideazione e realizzazione del progetto di *Public History of Education* che ha interessato il fondo storico della biblioteca del Convitto G. Leopardi di Macerata. Nei capitoli precedenti si è avuto modo di mettere in luce il valore di questa biblioteca scolastica, che non solo aderisce ai canoni pedagogici della scuola italiana dell'Otto e del Novecento, ma che conserva anche innumerevoli tracce di memoria individuale e collettiva tra gli esemplari in essa accolti, a causa della presenza di note extra-testuali così come di documenti legati alla vita interna dell'istituto (fogli di prestito, quaderni, appunti etc.). Questa importante raccolta libraria è stata oggetto di una mostra virtuale, realizzata da studenti universitari e pensata per favorire una maggiore sensibilizzazione collettiva sull'importanza del patrimonio che conservano le biblioteche scolastiche di interesse storico.

PAROLE CHIAVE: libri di scuola, biblioteca scolastica, patrimonio storico-educativo, storia dell'educazione, *Public History*.

1. *Introduzione*

Il presente contributo intende illustrare le fasi di progettazione e di realizzazione di un'esperienza didattica conclusa lo scorso anno accademico, scaturita dalla volontà di individuare nuove chiavi interpretative per indagare e raccontare un campo di studi non sempre molto valorizzato nell'ambito della ricerca

* Anna Ascenzi è professore ordinario di Storia dell'educazione e della letteratura per l'infanzia presso il Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo dell'Università degli Studi di Macerata. ORCID: 0000-0002-2209-4584.

** Elisabetta Patrizi è professore associato di Storia dell'educazione presso il Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo dell'Università degli Studi di Macerata. ORCID: 0000-0003-2383-1993.

*** Il presente contributo è frutto di un lavoro di serrato confronto tra le due autrici in ogni sua parte; tuttavia, si precisa che Anna Ascenzi è responsabile della scrittura del primo paragrafo, mentre Elisabetta Patrizi della scrittura dei paragrafi 2 e 3. Si ripropone in questa sede una versione rivista e aggiornata di un contributo recentemente apparso in inglese: Ascenzi, Patrizi 2024b.

storico-educativa, quale quello delle biblioteche che, specie se dotate di un fondo storico, possono rivelare un terreno d'indagine particolarmente ricco di stimoli per gli storici dell'educazione, soprattutto se viene esplorato attraverso la duplice chiave interpretativa del patrimonio storico-educativo e delle memorie scolastiche. Questo perché, come si è dimostrato in alcuni studi recenti¹, le biblioteche scolastiche sono certamente frutto e dunque depositarie di paradigmi educativi, che possono essere ricostruiti attraverso l'analisi dei cataloghi librari, ma sono anche 'collettori' di esperienze scolastiche concrete, di vissuti individuali e collettivi, che possono riemergere da un'analisi attenta dei singoli esemplari, magari focalizzata sulle dediche e sugli elementi extra-testuali.

Ma, allora, come trasmettere il valore e la forza di questo potenziale ad un pubblico più vasto di quello circoscritto ai soliti "addetti ai lavori"? Questa è stata la domanda dalla quale siamo partiti e alla quale abbiamo cercato di rispondere applicando al tema delle biblioteche scolastiche l'approccio della *Public History*. Com'è noto, non è semplice definire la *Public History*, questo è chiaro anche ai "veterani" del settore, che ritengono più semplice praticarla che non circoscriverla con etichette univoche e prestabilite. Tuttavia, riteniamo che la definizione fornita nel 2007 dal National Council of Public History (NCPH) metta insieme molte delle proposte avanzate nel corso degli anni, a partire da quella del fondatore di questo particolare approccio alla storia Robert Kelly, arrivando fino a quelle offerte dagli organismi associativi nazionali e internazionali. Secondo il NCPH la *Public History* è: «a movement, methodology, and approach that promotes the collaborative study and practice of history; its practitioners embrace a mission to make their special insights accessible and useful to the public» (Cauvin, 2022, p. 11). L'elemento partecipativo rappresenta sicuramente il punto di forza della *Public History*. A questo riguardo, Monica Dati (2022, p. 9) ha osservato molto opportunamente che: «Il principale obiettivo della disciplina è mettere in pratica un dialogo tra interlocutori diversi per stabilire una conoscenza diffusa e condivisa del passato, per valorizzare la storia e l'importanza di "pensare storicamente", "ritenuto un pensare utile per tutta la collettività"» (Dati, 2022, p. 9).

Non siamo davanti a qualcosa di completamente nuovo. Per molto tempo si è praticata la *Public History* in modo inconsapevole, ciò che sta cambiando negli ultimi anni, da quando cioè questo approccio ha varcato i confini della madre-patria statunitense per radicarsi anche presso i Paesi più restii all'innovazione degli studi storici, tra i quali va inclusa anche l'Italia (Bandini, 2019; Bandini, 2023; Herman, Braster, del Pozo Andrés, 2022)², sta proprio nella

¹ Si fa riferimento ai seguenti articoli: Ascenzi, Patrizi, 2023, contributo ripreso nel quarto capitolo del presente volume; Ascenzi, Patrizi, 2004a, contributo riproposto in versione aggiornata e corretta nel primo capitolo di questa pubblicazione.

² Un salto in avanti significativo in questa direzione è stato compiuto attraverso la fondazione nel 2016 dell'Associazione Italiana di *Public History* (AIPH), le cui finalità sono efficacemen-

presa di coscienza sempre più diffusa presso i circoli accademici che la storia non può più permettersi il lusso di essere solo una questione per pochi eletti, ma deve fare sentire il peso del suo posto nella società dialogando con essa. Questo vale, naturalmente, anche per la storia dell'educazione, la cui *mission* in chiave di *Public History* è stata teorizzata in modo molto efficace in due recenti manifesti³, che propongono due visioni di *Public History of Education* diverse, ma convergenti su più aspetti, *in primis* quello di favorire lo sviluppo di una storia dell'educazione al servizio della collettività (Ascenzi, Bandini, Ghizzoni, 2023, pp. 9-10).

Da queste considerazioni muove l'idea di sviluppare un progetto che, attraverso l'approccio della *Public History* permetta di guardare con occhi nuovi alle biblioteche scolastiche, in quanto le pratiche della *Public History* possono offrire innumerevoli opportunità per ribaltare i soliti luoghi comuni sulle biblioteche scolastiche, che portano ad associarle a scaffali polverosi o a teche chiuse a chiave, piene di libri intonsi o comunque poco "frequentati" e difficilmente accessibili. Sono esistite ed esistono certamente anche queste realtà, è inutile negarlo (Fiore, 2005), ma vi sono anche esperienze di segno opposto passate e presenti, che testimoniano situazioni ben diverse, in alcuni casi estremamente virtuose, dove la biblioteca scolastica diviene luogo per attivare pratiche di educazione alla lettura, che possono spaziare dalle semplici iniziative di incentivo della lettura ricreativa o di elezione a progetti più strutturati concepiti come parte integrante del percorso formativo scolastico (Lombello, 2007, pp. 9-63).

Numerose e potenzialmente infinite potrebbero essere le possibilità di declinazione della *Public History* rispetto al tema delle biblioteche scolastiche. In questa sede abbiamo scelto di presentare il progetto della mostra virtuale dedicata al fondo storico della biblioteca scolastica del Convitto Giacomo Leopardi di Macerata. L'elemento di novità dell'esperienza che presentiamo, ci preme anticiparlo, sta nel fatto che gli studenti sono stati protagonisti dell'intero processo che dall'analisi ed interpretazione delle fonti storiche, ha portato all'elaborazione di proposte di comunicazione e di valorizzazione declinate in funzione di differenti pubblici. Il modello didattico proposto ha voluto creare materialmente le condizioni per poter consentire agli studenti universitari coinvolti nel progetto di compiere l'intero arco esperienziale che dalla ricerca storica arriva alla disseminazione dei risultati. Si è intenso, pertanto, andare oltre i modelli e le prassi didattiche prevalenti nella tradizionale logica labora-

te illustrate nel *Manifesto della Public History italiana*, di cui è stata recentemente proposta una versione aggiornata: <<https://aiph.hypotheses.org/3193>> (ultimo accesso: 11.01.2014).

³ La versione rivista e aggiornata del Manifesto della *Public History of Education* di Bandini è ora disponibile nelle versioni tradotte in inglese, spagnolo, francese e portoghese, precedute da un'ampia premessa che ripercorre le origini e le motivazioni alla base della stesura del documento, in Bandini, 2023, pp. 33-56.

toriale, per sperimentare un percorso capace di attivare livelli di competenza più articolati, che offrissero agli studenti la possibilità di cimentarsi con una pluralità di sfide: da quelle di carattere scientifico-disciplinare, a quelle progettuali, didattiche e comunicative, in modo da renderli responsabili e protagonisti dell'intero processo di costruzione dei contenuti. Si tratta di un'ulteriore occasione in cui abbiamo voluto sondare le risorse offerte dal patrimonio storico-educativo per l'innovazione della didattica, tema a cui è stato dedicato in modo specifico il secondo Congresso della Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo (SIPSE) e che riteniamo rappresenti uno dei filoni più fertili tra quelli inerenti agli studi sul patrimonio storico-educativo, che ha ancora ampi margini di sondaggio ed esplorazione (Ascenzi, Covato, Zago, 2021). Ci preme ricordare come da questo simposio è poi scaturita l'idea di dedicare quello successivo proprio all'intreccio tra patrimonio storico-educativo e Public History of education; un connubio, questo, che ha destato l'interesse della comunità scientifica e non solo scientifica nazionale e internazionale, mostrando tutta la vitalità di questa particolare connessione (Ascenzi, Bandini, Ghizzoni, 2023b).

2. *Il progetto della mostra virtuale: perché, quando e come*

Come si è avuto modo di sottolineare nei capitoli precedenti, il fondo storico della biblioteca scolastica del Convitto G. Leopardi di Macerata rappresenta una raccolta libraria rilevante sia per la consistenza che per la storia dell'istituzione che l'ha ospitata. Ma non è tutto. La biblioteca dell'istituto maceratese fu pensata soprattutto per gli studenti e non solo presenta una cospicua percentuale di testi destinati proprio alla lettura ricreativa (22%), ma conserva anche numerosi esemplari che recano dediche, ex libris e note extra-testuali, tutti elementi dai quali si possono ricavare interessanti dati sulla fruizione e la provenienza delle opere⁴.

Questa importante raccolta libraria è stata oggetto di un'opera di catalogazione da parte di chi scrive, che è stata fondamentale per poterne apprezzare appieno la ricchezza e gli innumerevoli livelli di lettura e di interpretazione a cui si presta. Sono seguite varie azioni di disseminazione⁵, che in una prima

⁴ Si rimanda al par. 2 del primo capitolo del presente volume per ulteriori approfondimenti sul tema.

⁵ In particolare, si ricorda la partecipazione alla 43rd Annual Conference of the International Standing Conference for the History of Education - ISCHE sul tema *Histories of Educational Technologies, Cultural and Social Dimensions of Pedagogical Objects* (Milano, 31 agosto-6 settembre 2022), attraverso la presentazione della relazione *The school library as an educational device. The case of the Giacomo Leopardi National Boarding School Library in Macerata* e quella al Congresso internazionale *The school and its many pasts. School Memories between*

fase sono state indirizzate al solo pubblico accademico e che, in un secondo momento, sono state orientate verso l'approccio della *Public History* proprio attraverso la realizzazione di una mostra virtuale progettata da studenti e rivolta a studenti.

Il perché siamo arrivati a questa idea deriva dalla volontà di far convergere in un unico prodotto diverse istanze. La mostra è stata concepita inizialmente come un progetto per una trasposizione analogica del progetto, in cui la versione virtuale fungesse anche da affiancamento ed approfondimento di quella analogica. Inoltre, si voleva individuare un canale comunicativo che favorisse una disseminazione più ampia (oltre Macerata e territorio) e duratura (oltre il tempo dell'esposizione) del patrimonio librario presentato. C'era, poi, l'esigenza di offrire agli studenti coinvolti un'esperienza che permettesse loro di vestire i panni del *influencer public historian* e di realizzare, nel contempo, un concreto progetto di *public history of education*⁶. Non da ultimo, si aveva chiara l'idea di testare una prima sperimentazione di innovazione della pratica didattica, capace di andare oltre la lezione frontale e le pratiche laboratoriali (senza annullarle), per mettere gli studenti nella condizione di diventare loro stessi "creatori di contenuti", capaci di confrontarsi con le fonti e di lavorare in team per predisporre percorsi di presentazione e di approfondimento del patrimonio indagato.

Sul concreto declinarsi del progetto, va precisato che ha coinvolto 19 studentesse appartenenti a diversi corsi di laurea⁷, che hanno frequentato il corso di storia della scuola e delle istituzioni educative, tenuto presso il Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni culturali e del Turismo dell'Università di Studi di Macerata. Il corso è stato articolato in 11 incontri ed è stato condotto sotto la nostra supervisione. I primi cinque incontri hanno avuto una funzione propedeutica e sono serviti a formare le studentesse su alcuni concetti e categorie trasversali, quali quelli di: biblioteca scolastica, *public history*, *public history of education* e patrimonio storico-educativo⁸. Sono stati condotti se-

Social Perception and Collective Representation (Università degli Studi di Macerata, 12-15 Dicembre 2022) con l'intervento *Le biblioteche scolastiche come luoghi pubblici della memoria: il patrimonio storico-educativo della biblioteca del Convitto Nazionale "Giacomo Leopardi" di Macerata*. Si rimanda alle note dell'introduzione del presente volume per un quadro completo delle azioni di disseminazione condotte in questi anni.

⁶ A questo riguardo, in Cauvin (2022, p. 20), si legge: «The influencer public historian is an academic or non-academic that tries to make visible and public what normally remains invisible and private, engages in political, social, and economic activities to achieve that goal, and takes an ethical position with respect to concepts about right and wrong in individual and social conduct».

⁷ Nello specifico il gruppo comprendeva due studentesse della triennale di Filosofia, cinque della triennale in Scienze dell'educazione e della formazione, quattro della magistrale in Scienze pedagogiche e le restanti provenienti dal corso di laurea in Scienze della formazione primaria. Alcune di queste studentesse hanno preso parte anche al presente volume occupandosi della redazione di specifici capitoli, derivanti dal proprio lavoro di tesi.

⁸ A tale fine sono stati forniti dei saggi illustrati e commentati a lezione. Nello specifico, le

condo un taglio misto, che ha unito la lezione frontale ad esercitazioni svolte per piccoli gruppi e seguite da momenti di confronto collettivo. Gli altri sei incontri hanno avuto per protagoniste le studentesse che hanno lavorato insieme, anche oltre l'orario di lezione, per definire il progetto della mostra. La prospettiva di fondo che ha animato le loro attività è stata quella che accomuna i due manifesti di *Public History of Education* di cui sopra, ovvero favorire un approccio dialogico e costruttivo con il passato presso le studentesse che si sono occupate della mostra (per lo più destinate a professioni educative) e presso gli utenti che la visiteranno, per offrire un contributo ad un'interpretazione più complessa e consapevole di quel tassello di storia che viene raccontato.

Nella realizzazione della mostra si è cercato di mettere in pratica le indicazioni offerte nel capitolo *Exhibiting history* del volume *Public History. A textbook of practice* di Thomas Cauvin (2022, pp. 182-197). Abbiamo pensato ad una mostra *object-driven*, costruita a partire da un'analisi sistematica della raccolta libraria, attuata attraverso una lettura attenta del catalogo del fondo. Sono stati individuati due macro-obiettivi da perseguire o se vogliamo, secondo lo schema offerto da Cauvin, due idee-chiave su cui impostare il lavoro: da un lato, disvelare le "storie" e le "memorie" custodite nei libri della raccolta libraria e, dall'altro, far passare l'idea che i libri di scuola sono oggetti vivi depositari di memorie individuali e collettive.

In un secondo momento è stato tracciato lo *storytelling* della mostra, abbiamo ragionato cioè sull'articolazione interna del progetto. Ne è scaturito un piano di lavoro strutturato in quattro sezioni. La prima, intitolata *La storia*, è stata pensata per presentare brevemente la storia del Convitto G. Leopardi di Macerata e per conoscere le principali "fasi evolutive della biblioteca", dalla fondazione (fine dell'Ottocento) alla nuova inventariazione (inizi del Novecento) fino alla costituzione delle bibliotechine di classe nel secondo dopoguerra. La seconda sezione è stata dedicata a *Gli autori e le opere*, per conoscere i generi più rappresentati nella biblioteca (letteratura per ragazzi e storia) e alcuni degli autori più importanti. La terza sezione è stata incentrata su *Le dediche e le donazioni*, per approfondire la storia di alcuni specifici esemplari della biblioteca, donati da personaggi legati al Convitto (professori e rettori) o da familiari dei convittori o ancora da convittori ad altri convittori. Infine, l'ultima sezione è stata incentrata su *I lettori*, per conoscere chi prese in mano i libri della biblioteca e lasciò traccia del proprio "passaggio" (note extra testuali, disegni, cartigli, quaderni, cartoline, compiti in classe etc.).

In prima battuta è stato anche individuato il pubblico di riferimento della mostra e si è scelto di rivolgerla agli studenti universitari e della scuola secondaria superiore. Sul piano della fruibilità del prodotto realizzato si è scelto di

agganciarla al sito del Centro sul libro scolastico e la letteratura per l'infanzia (Cesco) e al canale YouTube dell'attiguo Museo della scuola "Paolo e Ornella Ricca" di Macerata (Ascenzi, Patrizi, 2014)⁹, pensando ad una sua prossima fruibilità anche attraverso la LIM presente negli spazi del Museo della scuola di Macerata destinati alle attività laboratoriali e alle esposizioni.

Le fasi operative del progetto sono passate, prima, attraverso una suddivisione della classe in quattro gruppi di lavoro e alla successiva condivisione di materiali comuni (inventario e catalogo del fondo) e specifici (articoli e bibliografia) attraverso una cartella di Google drive. È seguita una fase di confronto che ha portato alla scelta del logo della mostra, eletto per votazione tra le proposte avanzate da ogni gruppo (Figg. 1-4). Si è passati, poi, a ragionare sugli strumenti di supporto del progetto, arrivando a stabilire la necessità di un contenitore comune che fungesse da base per la presentazione della mostra e delle sue varie sezioni e di un *tool* con un maggiore livello di interattività che permettesse di offrire percorsi di esplorazione specifici. La scelta è ricaduta, rispettivamente, su Google site e Prezi.



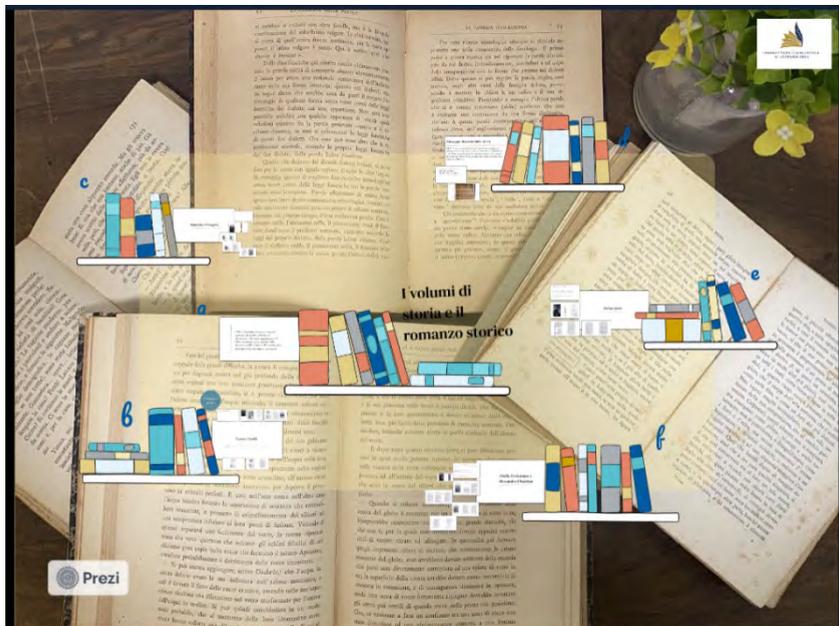
Figg. 1-4. Loghi elaborati dai gruppi di lavoro che hanno partecipato al progetto della mostra virtuale.

⁹ Cfr. il sito del Cesco alla sezione progetti <<https://www.unimc.it/cescom/it/il-centro/progetti>> e la playlist dei video del Museo della scuola di Macerata <<https://www.youtube.com/@museodellascuola-paoloern7993/videos>> (ultimo accesso: 29.04.2025).

Le studentesse, successivamente, si sono concentrate sul passaggio più delicato e dirimente del progetto, quello relativo alla selezione delle fonti, avendo ben chiare le finalità delle varie sezioni loro affidate. Seguendo le fasi canoniche del lavoro dello storico, una volta raccolte le fonti, in questo caso attraverso la digitalizzazione di immagini, si è passati alla fase di interpretazione delle stesse e di scrittura dei testi (di presentazione della mostra e delle sezioni di accompagnamento delle fonti) che a diverso titolo dovevano corredare la mostra. L'ultima fase è concisa con quella che potremmo definire di "allestimento" della mostra, per cui ogni gruppo ha prodotto uno o più video in Prezi, capaci di rappresentare la sezione assegnata, lavorando sulla base di criteri comuni (stabiliti rispetto a: font dei testi, corpo di carattere, colori delle sezioni, lunghezza dei testi, peso delle immagini), in modo da non inficiare la leggibilità del prodotto nella sua globalità (Figg. 5-10). Il risultato finale (Fig. 11) è ora consultabile all'interno sito: <<https://sites.google.com/view/bibliotecaconvittoleopardi/>>.



Fig. 5. Copertina della presentazione *Prezi* realizzata per la sezione *La storia* <<https://prezi.com/view/f6QRfhY8tF3l18ZAhaaw/>>.



Figg. 6-7: Copertine delle presentazioni Prezi realizzate per la sezione *Gli autori e le opere* <<https://prezi.com/view/AElB05ofYGw7qa1geWE4/>>, <<https://prezi.com/view/n4ipPg4ce-BRYAnc116jT/>>.



Figg. 8-9: Copertine delle presentazioni Prezi realizzate per la sezione *Le dediche e le donazioni* <<https://prezi.com/view/WUugxLOCcJAfVBNZcNqd/>>, <<https://prezi.com/view/2KlpfzeaP-Gwi5ViVVgKZ/>>.



Fig. 10: Copertina della presentazione Prezi realizzata per la sezione *I lettori* <<https://prezi.com/view/PwExpfXah5HV9wcb2PL/>>



Fig. 11: Home page del sito che accoglie la mostra virtuale sul fondo storico della biblioteca del Convitto G. Leopardi di Macerata <<https://sites.google.com/view/bibliotecaconvittoleopardi/>>.

3. *Alcune considerazioni finali*

Siamo consapevoli del fatto che non è sufficiente pubblicare contenuti nel web affinché un progetto diventi “Public”. Il contenuto “Public” di questa mostra, infatti, sta proprio nella sua progettazione, animata dalla filosofia del *learning by doing*. Possiamo convenire, infatti, con quanto rilevato da Mills Kelly in un recente saggio intitolato molto efficacemente *Learning Public History by doing Public History*, laddove lo studioso afferma:

They (i.e. the students) are very interested in the content of history, but they also want to make, to create history. In short, they want to be able to look back from vantage point of being done with a project and see something tangible that they have accomplished – something more than a well-crafted essay or a successfully completed examination. [...] Public history, especially digital public history, gives our students the opportunity to create those kinds of works products (Kelly, 2022, pp. 211-212).

Le studentesse che hanno partecipato alla realizzazione della mostra virtuale qui descritta hanno avuto la possibilità di cimentarsi in un concreto progetto di *Public History*. Si sono confrontate direttamente con diverse problematiche, quali ad esempio quella della selezione delle fonti e della loro presentazione/accessibilità ad un pubblico più vasto dei soliti addetti ai lavori. Questo le ha portate a ragionare sul come rendere la complessità dei percorsi tematici proposti senza perdere in efficacia, immediatezza e veridicità. Hanno messo a frutto le loro *digital skills* e sperimentato le competenze storiche acquisite durante le lezioni teoriche del corso e sul campo, mentre costruivano i percorsi tematici della mostra, il tutto cercando di combinare le esigenze comunicative alla necessità imprescindibile di mantenersi fedeli all'autenticità del messaggio trasmesso.

Questo progetto, inoltre, è stato accompagnato dall'ambizione di applicare il linguaggio della *Public History* ad un oggetto d'indagine d'eccezione, vale a dire una biblioteca scolastica di interesse storico. Le studentesse, pertanto, si sono interrogate su come presentare in modo inedito i protagonisti di questa mostra, ovvero i libri di scuola (nella più vasta accezione del termine), proponendoli non solo e non tanto come contenitori di contenuti, ma come “scrigni” di memorie scolastiche, di vissuti, individuali e collettivi ad alto “tasso” di identificazione.

Nell'era dell'«homo digitalis» è sempre più semplice creare i cosiddetti *User Generated Content* e condividerli in rete, ciò che fa la differenza sta nel come si creano questi contenuti e qui entra in gioco la specificità dell'approccio storico e del «critical method», a cui si è cercato di tener fede nella costruzione della mostra (Noiret, 2022, p. 53). A tale riguardo, si può precisare che, se volessimo applicare lo schema del *Public History Tree* di Cauvin (2022, p. 14) potremmo dire che, in questo progetto: le radici sono rappresentate dal lavoro di ricerca svolto dalle studentesse sulla raccolta libraria, il tronco si

può individuare nell'opera di selezione e di interpretazione delle fonti, i rami sono costituiti dai risultati di questo percorso raccolti nella mostra virtuale, mentre le foglie esprimono l'impatto del progetto, che tocca diverse dimensioni tutte strettamente intrecciate le une alle altre: memorie scolastiche, patrimonio scolastico, identità comunitaria, educazione e storia dell'educazione. Questo perché i libri scolastici vanno ben oltre il testo scritto e, se approcciati adeguatamente, si rivelano quale parte integrante di un patrimonio comune altamente identificativo. In questa direzione si è voluta perseguire la prospettiva della *Public History of Education*, consapevoli che l'elemento partecipativo applicato a tematiche storico-educative ha potenzialità infinite, di lunga durata e di forte impatto sociale.

Ci limitiamo ad aggiungere che, mentre erano in preparazione le bozze di questo volume gli studenti del corso di storia della scuola e delle istituzioni educative del corrente anno accademico hanno allestito una mostra temporanea sul fondo storico della biblioteca del Convitto di Macerata, prendendo spunto dalla mostra virtuale certamente, ma trovando la loro personale modalità di selezione e di valorizzazione di questa eccezionale raccolta libraria. In questa versione analogica del progetto si è lavorato anche per stabilire un collegamento con la mostra virtuale, attraverso i QR code alle presentazioni Prezi corrispondenti. L'intrecciarsi di questi due percorsi ha permesso agli studenti coinvolti di apprezzare le tante "dimensioni narrative" del libro di scuola e di restituire quanto appreso attraverso il contatto diretto con queste particolari fonti ai futuri fruitori dei percorsi allestiti nello spazio virtuale del web ed in quello reale del Museo.

Bibliografia

- Ascenzi, A.; Bandini, G.; Ghizzoni, C. (2023). *Il patrimonio storico-educativo come fonte per la Public History of Education. Tra buone pratiche e nuove prospettive/ The historical-educational heritage as a source for the Public History of Education. Between good practices and new perspectives Book of abstracts del III Congresso della Società Italiana per lo Studio del Patrimonio StoricoEducativo (Milano, 14-15 dicembre 2023) / Book of abstracts of III Congress of Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo (Milan, 14th-15th December 2023)*. Macerata: eum.
- Ascenzi, A.; Covato, C.; Zago, G. (2021) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*. Macerata: eum.
- Ascenzi, A.; Patrizi, E. (2014). I Musei della scuola e dell'educazione e il patrimonio storico-educativo. Una discussione a partire dall'esperienza del Museo della scuola «Paolo e Ornella Ricca» dell'Università degli Studi di Macerata. *History of Education & Children's Literature*, 10, 2, 685-714.
- Ascenzi, A.; Patrizi, E. (2023). "Lector in fabula". Las obras de viaje de Edomondo De Amicis a través de los ojos de los estudiantes. in E. Ortiz García, J.A. González de la

- Torre, J.M. Saiz Gómez, L.M. Naya, P. Dávila (eds.), *Nuevas miradas sobre el patrimonio histórico-educativo. Audiencias, narrativas y objetos educativos, program y resúmenes de comunicaciones (Santander, 22-24 marzo 2023)*. X Jornadas SEPHE (pp. 424-448). Cantabria, Santander y Polanco: Centro de Recursos, Interpretación y Estudios de al Escuela.
- Ascenzi, A.; Patrizi, E. (2024b). School books exhibition. The historical collection of the G. Leopardi boarding school library in Macerata. In A. Ascenzi, G. Bandini, C. Ghizzoni (eds.), *Il patrimonio storicoeducativo come fonte per la Public History of education. Tra buone pratiche e nuove prospettive* (in corso di stampa). Macerata: eum.
- Ascenzi, A.; Patrizi, E. (2024a). Between School Memory and Historical-Educational Heritage: the Library of the “Giacomo Leopardi” National Boarding School in Macerata. In L. Paciaroni, J. Meda, R. Sani (eds.), *The School and Its Many Pasts* (vol. II, pp. 487-503). Macerata: eum.
- Bandini, G. (2019). Manifesto della Public History of Education. Una proposta per connettere ricerca accademica, didattica e memoria sociale. In G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze* (pp. 41-53). Firenze: Firenze University Press.
- Bandini, G. (2023). *Public History of Education. A Brief Introduction*. Firenze: Firenze University Press.
- Cauvin, T. (2022). *Public History. A textbook of Practise*. New York-London: Routledge.
- Dati, M. (2022). Progettare attività di Public History: criteri orientativi ed indicazioni operative. In G. Bandini, P. Bianchini, F. Borruso, M. Brunelli, S. Oliviero (eds.), *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa* (pp. 29-37). Firenze: Firenze University Press.
- Fiore, M. (2005). *La storia delle biblioteche scolastiche italiane dall'unità ai nostri giorni. Analisi storico-normativa delle leggi e delle iniziative sulle biblioteche scolastiche italiane*. Verona: Zettadue.
- Herman, F.; Braster, S.; del Pozo Andrés, M. del Mar (2022). A Public History of Education Manifesto: Looking back and forward. In Idd., *Exhibiting the Past. Public History of Education* (pp. 14-24). Oldenbourg: De Gruyter.
- Kelly, M. (2022). Learning Public History by doing Public History. In S. Noiret, M. Tebeau, G. Zaagsma, *Handbook of Digital Public History* (pp. 211-222). Oldenbourg: de Gruyter.
- Lombello, D. (2006). *Dalle «bibliotechine di classe» alla biblioteca scolastica nella rete nazionale*, «History of Education & Children's Literature», vol. I, 2, 2006, pp. 249-281;
- Lombello, D. (2007). *Fare ricerca nella biblioteca scolastica*. Padova: CLUEP.
- Noiret, S. (2011). La Public History, una disciplina fantasma?. *Memoria e Ricerca*, 37, 9-35.
- Noiret, S. (2022). *Sharing Authority in Online Collaborative Public History Practices*. In S. Noiret, M. Tebeau, G. Zaagsma, *Handbook of Digital Public History* (pp. 49-60). Oldenbourg: de Gruyter.